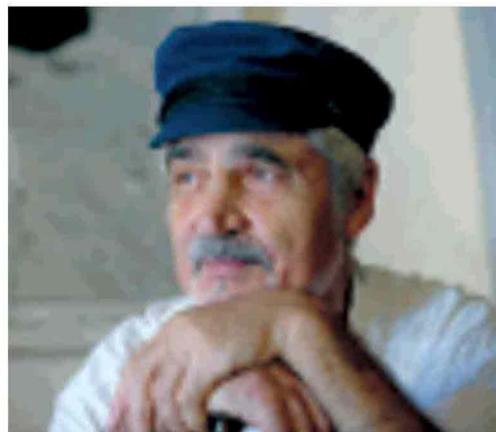


**LA TEORIA DELLA DECRESCITA**

# Uscire dal tunnel lavorando meno per vivere meglio



Un'immagine del filosofo Serge Latouche (foto Rosas)

di Walter Porcedda

«**S**iamo seduti su una polveriera». L'allarme della cancelliera di ferro Angela Merkel, solitamente prudente e misurata nelle espressioni, gela il Bundestag. È di appena sei giorni fa e fotografa impietosamente la situazione economica del Vecchio Continente alle prese con una crisi che per profondità e gravità viene paragonata a quella degli anni Trenta. Così ragiona anche l'ultimo numero dell'autorevole magazine «The Economist» che usa persino graficamente l'immagine di un euro che prende fuoco. «Is really the end?» («È veramente la fine?») si chiede nel titolo un editoriale che nel fare le bucce all'Unione Europea, preconizza il possibile default di tutta la zona, con terribili conseguenze per milioni di cittadini. Già prima di vedere in campo politiche di rigore e austerità che, citando il vecchio adagio di Churchill («Sangue, sudore e lacrime»), lasciano intravedere una lunga marcia nel deserto (la stessa Merkel al Parlamento tedesco ha preannunciato diversi anni di sacrifici prima di uscire) è cresciuta, e sta crescendo, l'attenzione

da parte di molta opinione pubblica verso modelli di società alternativi a quelli di un capitalismo in deficit strutturale.

Una curiosità sempre più vivace spinta da una crisi che non è solo economica ma anche di valori, fatta di comunità spazzate via dalla globalizzazione, messe a ferro e fuoco da politiche sadicamente recessive e bande di colletti bianchi che giocano in borsa con il destino di milioni di uomini.

Non è quindi un caso che un testo illuminante e in grado di descrivere con precisione la caduta di una civiltà, qual è «Il tempo della decrescita» assieme alle sue idee finalizzate a una introduzione alla «frugalità felice», stiano incontrando negli ultimi tempi, anche in Italia, una fortuna che va oltre il mero interesse editoriale.

Il volume infatti, scritto dal filosofo ed economista francese Serge Latouche (in collaborazione con Didier Harpagès, docente di Scienze economiche) e pubblicato dalla editrice Elèuthera (109 pagine, 10 euro) con la prefazione di Marco Aime, è andato a ruba spingendo a una successiva edizione. Segnale evidente dell'interesse per temi (già visto anche in occa-

sione dell'incontro con il filosofo, a settembre al Marina Café Noir di Cagliari) che vengono affrontati in modo ficcante e con stimolanti intuizioni da questo studioso. Idee controcorrente che contribuiscono ad accendere interrogativi e irrobustire un dibattito che in campo europeo si sta infoltendo sulle possibili alternative di sistema. Vedi ad esempio i recenti interventi di economisti e studiosi sul quotidiano «Le Monde»: di Pierre Larroutrou sulle ragioni degli «indignados» o di André Orléan sul bisogno di creare contropoteri alla speculazione finanziaria. Per non parlare di Alain Gras, docente emerito della Sorbona che proprio nello stesso giorno dell'allarme della Merkel ricorda come le risorse del pianeta stiano raggiungendo il livello di guardia a causa di quella invocata «crescita» industriale a tutti i costi, che invece continua a bruciare e dissipare energie fossili. Conclude con un monito riferito all'attuale crisi: «La decrescita avrebbe evitato il peggio».

La stessa che proprio Latouche, dalle pagine del «Monde Diplomatique», una decina di anni prima, aveva focalizzato come una possibi-

le via di uscita alle ricorrenti crisi capitalistiche evocate da Marx oltre un secolo fa. Indispensabile ora — sostiene l'economista transalpino — che l'esaurirsi progressivo delle riserve petrolifere si somma all'aggravarsi della situazione ecologica, croniche presenze di fame e povertà nel pianeta.

Bisogna intanto abbandonare — dice Latouche — falsi miti come quelli dello sviluppo iperproduttivo che portano al disastro, riabilitando il concetto del tempo, affrancandosi dalla schiavitù del lavoro, riscoprendo la lentezza, i sapori della vita legati ai territori. Ma «decrescere» non vuol dire tornare al Medio Evo. Tutt'altro. Lo slogan preferito di Latouche è infatti: «Lavorare meno per vivere meglio», cardine di una concezione della vita che ha molti punti in comune proprio con quelle intuizioni di Enrico Berlinguer del 1977 («La via dell'austerità», ripubblicata lo scorso anno dalle edizioni dell'Asino). Basta insomma con lo spreco e l'individualismo è tempo di andare verso una società più solidale. Per farlo però occorrerà «disfarsi dell'impronta economica per non dimenticare la nostra impronta ecologica».



La desolazione di un operatore alla Borsa di Wall Street a New York

www.ecostampa.it

CULTURA E SPETTACOLI

**Uscire dal tunnel lavorando meno per vivere meglio**

La terra dei Serpi. La tache: quella della tragedia per scelta

**CISU DI NAZARET ALL'UNIVERSITÀ**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**  
VENERDI 9 DICEMBRE, ORE 11.00, AULA MAGNA

IL 9 DICEMBRE 2011, A ORE 11.00, ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, AULA MAGNA, SI SVOLGERÀ LA LEZIONE DI APERTURA DEL CORSO DI STUDI IN SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI. IL TITOLO DELLA LEZIONE È "IL DIRITTO ALLA VITA: LA STRATEGIA DI NAZARET". IL DOCENTE È IL DOTT. CESU DI NAZARET, RICERCATORE IN SCIENZE POLITICHE E INTERNAZIONALI ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI.

IL CORSO È GRATUITO. IL NUMERO DI POSTI È LIMITATO. PER INFORMAZIONI E PER IL POSTO, CONTATTARE IL SERVIZIO STUDENTESCO ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, TEL. 079 2254111, WWW.UDS.IT.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI